

## Capitolo 1

### Vania dai lunghi capelli

**S**cese dalla carrozza facendo scorrere i lunghi capelli neri tra le dita, sbuffando. Scrutò con diffidenza la vasta pianura che iniziando dal limitare di un bosco si estendeva fino all'orizzonte frastagliato dalle Colline del Ferro. Era una distesa di campi e frutteti, punteggiata solo dalle rare fattorie in legno e mattoni tipiche della Piana delle Coltivazioni.

“Non mi sembra un granché, questa campagna. A dire la verità, mi fa proprio schifo. Aveva ragione nonna Flora quando insisteva perché io non venissi qui, in questo postaccio” si lamentò Vania con la madre, mantenendo la sua consueta aria annoiata.

“Tesoro, sai bene come è apprensiva tua nonna: ogni volta che devi uscire di casa fa una tragedia. A ogni modo se questo posto non ti piace resteremo qui il minor tempo possibile. Mi basterà una mezz'oretta per parlare con tuo zio, tu intanto vai a giocare con tua cugina Sara”.

“Uffa. Quella campagnola non la voglio conoscere! Lo sai che quando viene a far visita alla nonna me ne vado sempre dalle mie amiche per non incontrarla” si lagnò la bambina imbronciandosi ancor di più.

Sara irruppe fruscando da un campo di granturco, inseguita da un vispo somaro, e fermò la sua corsa proprio di fronte a Vania. Era sporca e sudata. I suoi capelli corti, pieni di pagliuzze secche, di un acceso colore rosso, le stavano dritti sulla testa come stecchi appuntiti, facendola apparire come un sole nascente.

“Sono andata a rincorrere le farfalle!” esclamò allegramente alla cuginetta.

Vania non rispose: era paralizzata dal terrore perché l'asinello si era avvicinato a lei annusandole i capelli con insistenza.

“Ti piace il mio somarello? Si chiama Trottolino. Lo sai che è golosissimo di barbabietole? Ne mangia tantissime e se provi a dargli una carota gira il muso dall'altra parte, perché è pur vero che le carote sono dolci, ma dalle barbabietole ci si ricava lo zucchero, e non c'è proprio paragone!”.

Quando Trottolino fu a pochi centimetri da lei, Vania fece un salto indietro e puntando il dito verso Sara gridò: “Il tuo somaro vuole mangiarsi i miei capelli profumati di vaniglia, altroché barbabietole! Tienilo lontano da me! E stammi lontana anche tu, sciattona, che mi fai fare brutta figura! E pensare che devo stare mezz'ora in tua compagnia! Speriamo che almeno ci sia qualcosa di interessante da vedere, qui in giro”.

Così dicendo iniziò a camminare a lunghe falcate. Era la prima volta che visitava quei luoghi ma non sembrava affatto spaesata. Dava l'idea di puntare dritta e decisa verso una meta ben definita.

Sara la seguiva da lontano accompagnata da Trottolino, senza avvicinarsi mai alla cugina viziata, anche perché aveva addosso così tanto profumo da farle girare la testa.

Cammina cammina, arrivarono al confine con un grandissimo frutteto, dai cui alberi pendevano tante succose mele gialle che sembravano fatte apposta per essere mangiate; Vania corse a raccoglierne una, ma Sara le si piazzò davanti dicendo: “Questo frutteto non è del mio papà e non abbiamo il permesso di entrarci. Dobbiamo tornare indietro”.

“Non mi interessa la tua opinione, capelli ruffi! Io voglio mangiarmi una di queste belle mele, e me la mangerò”. Superò sua cugina a grandi passi mantenendo la sua classica espressione strafottente e si addentrò nel meleto senza curarsi di fare in fretta. Anzi, invece di prendere il primo frutto che le capitava a tiro, si attardò per scegliere quello che più la aggradava. Notò una

mela bella rotonda, lucida e cicciona, curiosamente rossa, l'unica in mezzo a tutti i frutti gialli, allungò la mano e la colse, poi la mostrò da lontano a Sara e lanciò un grido di vittoria, che però le si strozzò in gola quando sentì la voce roca di un uomo tuonare dietro di lei: "Piccola ladruncola! Ti ho vista, stai rubando le mie mele! Se ti acchiappo..." come era arrabbiato quell'omone! Alto come un colosso, con la barba folta, i vestiti sgualciti e le scarpe grosse, faceva paura solo a guardarlo. E poi aveva un enorme nasone a patata, le sopracciglia pelosissime e spettinate sotto un cappellone di paglia e due mani larghe come badili! Vania cominciò a correre e correre a più non posso, ma il contadino dietro di lei non accennava ad arrendersi.

La bambina corse più forte che poté ed era quasi uscita dal frutteto, quando il contadino, allungando la mano, ghermì i suoi lunghissimi capelli e cominciò a tirarla verso di sé, sogghignando: "Ti ho presa piccola scroconca!" e mentre continuava a tirare aggiunse: "Ora chiamerò i gendarmi, affinché possano chiuderti in galera!" alla fine il contadino afferrò Vania e la calò in fondo a un pozzo asciutto, e se ne andò dicendo: "Da lì non potrai certo scappare. Ora vado a chiamare i gendarmi, e quando arriveranno, ti chiuderanno in gattabuia, dove imparerai a portare rispetto per il lavoro altrui".

Intanto Sara si era nascosta dietro un cespuglio, ma aveva visto tutto. Attese che il contadino si allontanasse poi corse al vecchio pozzo, si sporse a guardare il fondo e vide sua cugina che provava ad arrampicarsi, con i grandi occhi bruni pieni di lacrime. "Vania, non piangere!" le gridò. "Ti aiuterò a scappare dal pozzo, anche se sei stata veramente antipatica".

"Come puoi aiutarmi? Non c'è modo di risalire da questo buco" protestò Vania. "Inoltre, presto il contadino tornerà con i gendarmi e così mi chiuderanno in galera! Ah, se solo i miei capelli non fossero stati così lunghi quel cattivone non mi avrebbe mai presa".

Sara sorrise. "Fai quello che ti dico e sarai libera in un attimo, va bene?".

"Sì, sì, farò quello che vuoi", piagnucolò Vania. "Basta che mi tiri fuori da questo buco".

"Per prima cosa devi spalmarti bene addosso il fango che c'è sul fondo del pozzo".

"Subito", disse Vania, e a grandi manate si cosparsa di fango le gambe, le braccia, il viso e i vestiti. "Però non capisco a cosa serve, sono ancora in fondo a questo brutto pozzo e sono più sporca del tuo asinello".

"È vero, ma adesso io non sento più quel tuo profumo puzzoso che mi fa girare la testa" rispose Sara ridendo. Prese una corda dal basto di Trottolino e la legò attorno al suo robusto collo. "Adesso ti farò uscire: afferra questa fune e tieniti forte".

Quando sua cugina fu pronta, Sara prese una barbabietola dallo zainetto, la sventolò davanti al naso del suo asinello e si fece rincorrere finché Vania non fu sollevata fuori dal pozzo, tutta coperta di terra e di fango, spettinata e sconvolta. Va da sé che dopo un trattamento del genere, la piccola capricciosa volle tornare immediatamente in città, nel rassicurante lusso di casa sua, senza nemmeno salutare lo zio.

Giunta che fu nella sua graziosa villetta, Vania si fece preparare un bagno caldo e ci si tuffò. Rimase a mollo a lungo, sempre rimuginando sulla sua brutta avventura, su quel contadino, quel campo e quella mela. Quella incredibile, irresistibile mela rossa.

Uscì dal catino e si asciugò in fretta, si avvolse un asciugamano attorno alla testa e uscì con la smania di entrare nella sua camera, ma fu bloccata appena fuori dalla porta dalla madre: "Tesoro, che disgrazia terribile ti è capitata oggi, i tuoi capelli ne avranno certamente sofferto. Per fortuna avevo già deciso di regalarti una crema molto preziosa, che dicono fare miracoli. Senti come è profumata", disse porgendole un barattolino di unguento dall'odore delizioso. "Grazie", rispose la bambina, senza aggiungere altro. Era sovrappensiero, distratta, o forse è meglio dire rapita, ma sua madre non poteva accorgersene, occupata com'era ad ascoltare la sua stessa voce.

“Con questo balsamo i tuoi bei boccoli torneranno forti e sani, e riprenderanno quel magnifico colore nero corvino che ti caratterizza tanto. Come sarà invidiosa quell'antipatica della vicina, sua figlia non sarà mai elegante e curata come te. Pensa che ieri l'ho vista con indosso...”.

“Mamma posso andare in camera mia adesso?” la interruppe Vania, lasciando la madre un po' stupita. “Oh, va bene cara”, rispose. “Prima però passa da tua nonna, vuole salutarti”.

E mentre sua figlia si allontanava aggiunse: “E ricordati: cento colpi di spazzola prima di andare a dormire!”.

Nonna Flora era nel letto, dal quale non poteva più muoversi, aveva anche lei lunghissimi capelli resi bianchi dal tempo, la pelle del viso solcata dalle rughe ricordava la corteccia di un albero antico. Quando vide Vania entrare nella stanza la chiamò accanto a sé: “Piccola nipotina mia, avrei preferito che questa visita alla Piana delle Coltivazioni avvenisse fra qualche anno. Dovrai crescere molto in fretta”.

Allungò la mano e accarezzò la fronte della bimba con il dito indice, tracciando la forma di una spirale.

Vania si incamminò senza dir nulla verso la sua camera, frugò veloce nel suo zaino e ne estrasse la mela che era riuscita a sottrarre dal frutteto, poi si mise a sedere sul bordo del letto. Pensò come fosse strano che, nel momento in cui era stata sorpresa dal contadino, il suo pensiero immediato non fosse stato quello di fuggire. No, per prima cosa lei aveva nascosto la mela nel timore che gliela sottraessero: quella era la sua unica preoccupazione. La sollevò davanti agli occhi, era la mela più bella e appetitosa che avesse mai visto, provò una gioia immensa quando se la portò alla bocca e, trionfalmente, la addentò.

Nonna Flora, nel suo letto, piangeva silenziose lacrime.